baradèll

associazione nazionale alpini - sezione di como

Como - Anno XXVIII - n° 1 - Gennaio/Marzo 2002

Sped. in abbon. post. - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Como

Il messaggio del Consigliere nazionale Giuliano Perini all'Assemblea dei Delegati

Tenete acceso il fuoco!

L'Assemblea, che si è svolta lo scorso 10 marzo, è stata all'insegna dei valori e degli ideali. Presieduta da Adriano Crugnola, ha visto la presenza di 98 gruppi alpini della Sezione

10 marzo, giorno del mio compleanno: sono cinquantuno suonati. Ma è anche il giorno dell'Assemblea dei Delegati della sezione di Como.
L'Assemblea è la verifica della situazione, è il momento in cui ci si confronta; ci si volta indietro a guardare la strada già percorsa e si tiene d'occhio quella da affrontare.
Questa volta però l'Assemblea è stata più che altro un inno ai valori alpini, un concerto a due voci, applaudito da quasi cinquecento mani.
Non è un giochetto enigmistico: le due voci erano quelle del Presidente Achille Gregori e del Consigliere nazionale Giuliano Perini, mentre le mani erano dei quasi duecentocinquanta alpini presenti all'incontro.
Innanzitutto facciamo un po' di cronaca, poi parleremo dei due "coristi", dei principali interpreti dell'Assemblea.
Quest'anno è toccato l'onore di presiedere l'incontro ad Adriano Crugnola, capogruppo di Bizzarone. Adriano è un amico particolarmente caro, visto che, oltre trent'anni fa, abbiamo frequentato lo stesso corso AUC ad Aosta; poi ha anche un figlio allievo ufficiale alpino, uno dei pochissimi… ma non è dell'amico Adriano che dobbiamo parlare.
I Delegati intervenuti a Como hanno rappresentato 98 gruppi della Sezione, un bel numero, ma l'ideale sarebbe stato avere il cento per cento delle presenze.
L'Assemblea si è svolta secondo lo schema dell'ordine del giorno, con la sola variante dell'anticipo della votazione per l'elezione del Presidente sezionale. Si è voluto fare in modo che gli scrutatori facessero il loro lavoro in tempo utile, per dare i risultati entro la fine dei lavori.
E i risultati sono arrivati velocemente, con la conferma in carica di Achille Gregori, che affronta il suo secondo mandato.
Poi tutto ha seguito il solito rituale, con la relazione morale del Presidente, quella finanziaria di Aldo Rampolli e con il dibattito.
Dalle parole degli alpini intervenuti è comunque sempre emersa la preoccupazione di far qualcosa per "catturare" i giovani, che rappresentano la nostra forma assicurativa sul futuro. I giovani da coltivare fin dalle scuole elementari, i giovani da indirizzare al servizio militare alpino e, infine, i giovani alpini da inserire nelle nostre file.
Ultimati gli interventi, si è passati all'approvazione delle relazioni, che hanno avuto consenso unanime da parte dei presenti.
Quindi è intervenuto l'ospite più prestigioso, Giuliano Perini.
La votazione dei Consiglieri in scadenza ha chiuso i lavori.
Ma il pezzo forte, come dicevo all'inizio, è stata la combinazione dei due discorsi più importanti.
Il primo è stato quello del nostro presidente sezionale Achille Gregori, che ha analizzato nei particolari tutti gli aspetti della vita sezionale, senza tralasciare alcun particolare.
La relazione si è poi conclusa con una serie di considerazioni.
Mi sembrava il caso di riportare integralmente la parte centrale di queste considerazioni del Presidente, perché costituiscono davvero l'essenza della nostra partecipazione alla vita associativa. Eccola.

«Lo scopo principale, l'obiettivo di ciascun alpino, del gruppo, della sezione, dell'associazione tutta, insomma, è mantenere vivi gli ideali attraverso l'applicazione dell'alpinità, che è l'insieme di azioni svolte in salvaguardia delle tradizioni, tenendo presente anzitutto, i valori di fratellanza, di dovere verso la Patria, difesa e conservazione del territorio montano, pratica della solidarietà nelle varie direzioni. E, oggi più che mai, della divulgazione dei nostri valori, direzionata verso i giovani, perché questi possano assimilarli e scegliere di praticarli, dopo essere diventati alpini.
Siamo di fronte a grossi problemi. Il servizio di leva ha il cammino segnato. La leva attraverso il Volontariato a Ferma Annuale, incontra difficoltà ed è utilizzata da alcuni come occupazione temporanea.
Il nostro impegno prioritario deve però rimanere orientato in questa direzione, se vogliamo che i nostri valori, si badi bene, prima di tutto i valori, possano sopravvivere e con loro conoscessero, pur ammettendo che l'esercito, la naja che abbiamo conosciuto non è più tale.
I comandanti, gli ufficiali, l'ambiente intero, non sono più i nostri primi amici, coloro con i quali collaborare per il comune bene del cappello con la penna. Sono diventati burocratici impiegati statali, nemmeno di elevato rango, che vedono il servizio militare come semplice rapporto di lavoro più o meno lungo con una struttura pubblica. Hanno dimenticato che il valore dei nostri reparti è la distinzione dagli altri, l'appiattimento con altre strutture non può che danneggiare i reparti stessi e la loro figura.
Praticando i valori di coloro che hanno vissuto le tristi vicende della storia italica, restando attaccati alla tradizione, riusciremo a portare avanti ciò in cui crediamo. Gli insegnamenti di chi ha sofferto il gelo russo, il fango albanese, le pulci delle baracche in prigionia, non contrastano per nulla con la tecnologia computerizzata di internet.
Le parole di don Gnocchi, quest'anno ancora più con noi, non hanno perso smalto, ne tanto meno sono invecchiate. Insieme dobbiamo continuare ad applicarle in maniera attualizzata. Ciò che cogliamo leggendo le righe dei tanti libri di vicende alpine, ciò che proviamo vedendo i colori della nostra bandiera, resi vivi dall'ondeggiare del vento, ci devono sostenere prima e aiutare poi, perché il nostro operato, faccia sì che queste emozioni, siano dei nostri figli, dei nostri nipoti e di chi dopo di loro.
So benissimo che è difficile farlo. A volte, anche a me viene la voglia di mollare e starmene un po' più tranquillo, scegliendo le occasioni in cui mettere il cappello in testa.
Incrociando con lo sguardo un reduce di Russia con il classico stemma sul cappello, ricordando le vicende sofferte e raccontate pudicamente a bassa voce da uno dei nostri "veci", mi ritorna la spinta, la voglia di lavorare per i valori nei quali crediamo tutti noi.
Per concludere carissimi amici alpini delegati, con fresco nella mente e negli occhi, il sorriso entusiastico dei ragazzi che stanno dando vita al gruppo di Brenna, insieme al pari entusiasmo della gente che ci segue nelle nostre attività, prima fra tutte, l'Adunata nazionale, viene spontaneo affermare che tanti italiani condividono pienamente i nostri valori e che noi alpini siamo la più genuina espressione di popolo, unica al mondo, capace di coinvolgere ogni strato sociale, capace di interessare gente che non vuole essere appiattita e conglobata nei così detti modelli di vita, ma vuole restare

Continua a pagina 2

Smog

di Icaro

Ora non si usa più dire "smog", la fortunata parola inglese composta da smoke+fog, fumo+nebbia in italiano antico, bensì "polveri sottili", forse per dimostrarne la subdola e dannosa azione sul nostro sistema respiratorio.
Per cercare di opporsi a questa insidia i curatori della salute pubblica si sono prodigati non poco e gliene siamo sinceramente grati.
Desta tuttavia perplessità il modo da essi seguito; infatti hanno dichiarato guerra alla preda più facile: l'automobile, presente con il 10% delle emissioni, autocarri inclusi. Intendiamoci: chi scrive è convinto assertore dell'uso del treno, del ripristino dei filobus, dell'abbattimento dei fumi industriali, del controllo degli impianti di riscaldamento che incidono per il 35% su questa moderna peste (fonte: Rete 24, giornale radio delle ore 12.30 di sabato 24 gennaio 2002).
Ma sono problemi di difficile soluzione che pretendono tempo e decisioni non sempre popolari; meglio il blocco delle vetture con tutte le diavolerie connesse: strade sì e strade no, interruzione del traffico totale o differenziato, vigili duramente impegnati, tentativi di coinvolgere gli alpini quali guardie ecologiche, affannosi sguardi alla targa, all'elenco delle città sotto sequestro, all'orologio e al calendario.
Il giorno successivo insopportabili pagine sui quotidiani che ci parlano di frotte festanti di bambini e genitori a piedi, in bici, con i pattini che "si godono finalmente la città". A Milano si è arrivati a ritardare di due ore l'apertura delle scuole per non sovraccaricare il traffico nelle ore di punta dei giorni a targhe alterne. Un pensiero all'alpina: non è prescritto che i bimbi siano accompagnati a scuola in macchina; si ripeta allora il miracolo delle giornate NO e li si faccia andare, con genitore al seguito, in bici o a piedi: ne guadagnerà il fisico, si alleggerirà il traffico e i ragazzi non perderanno altro tempo agli effetti dello studio.
È una goccia nell'oceano ma sarebbe il primo passo verso la rieducazione dei giovani al sacrificio.

Parliamo un po'
del perché di una mostra

Nel periodo a cavallo fra marzo e aprile, la Sezione provvede a esporre l'enorme quantità di materiale fotografico e disegni inerenti alla campagna e alla ritirata di Russia, messo insieme dall'UNIRR e già esposto a Milano nel novembre dello scorso anno.
La mostra è possibile grazie alla concessione del Comune di Como della sala di Palazzo Natta (parte del chiostrino di S. Eufemia).
L'ambiente è ristretto e il materiale ci entra a fatica. Non ha, inoltre, il prestigio di cui necessitano le immagini esposte, ma al momento degli accordi è risultato essere l'unica struttura disponibile anche per la rimanente parte dell'anno. Pertanto, purché poter effettuare la mostra, ho ritenuto di esporla in ogni caso.
Dopo il necessario preambolo, vediamo ora, attraverso la nostra chiacchierata, i motivi per i quali appena appreso della disponibilità di usufruirne, ho immediatamente pensato di utilizzarla per la Sezione.
In prima battuta, ritenevo di esporla a Cantù, congiuntamente alla celebrazione di Nikoiajewka e di don Gnocchi, ma per quei giorni non era disponibile.
S'è prospettata l'opportunità di poterla avere in altro periodo, purtroppo non collegabile a nessuna manifestazione o evento.
Ma l'importanza della mostra è tale che, ritengo, sia essa stessa un evento. Da qui deriva la voglia di esporvene i motivi, i perché.

- Il primo riguarda la necessità della "memoria". Periodi ed eventi storici di questa portata, devono essere mantenuti vivi, perché non si perda nell'oblio il valore del sacrificio di chi li ha vissuti, anche pagando con la vita la chiamata al dovere di servire la Patria. Troppe volte la "memoria" ha poche e incanalate direzioni, dimenticando completamente di celebrare alcuni eventi storici, anche se questi riguardano centinaia di migliaia di italia-

Continua a pagina 2

Tenete acceso il fuoco!

Continua da pagina 1

espressione morale, fondata sui valori reali, fiera e convinta di essere parte dell'Italia.
E noi che di questo siamo la primaria espressione, continuiamo a essere convinti italiani, innamorati, nonostante tutto, della nostra Patria e, come alpini, primi difensori della tradizione pur vivendo l'attualità, pronti e cocciutamente impegnati a mantenere vivi i nostri valori, anche lottando contro il tentativo di unificazione generalizzato. »

Poi è stata la volta di Giuliano Perini, il "nostro" Consigliere nazionale. Giuliano da noi è ormai di casa, visto che è presente agli incontri più importanti. Siamo anche abituati alla sua capacità di comunicazione: è capace di avvincere chi lo ascolta, facendo dimenticare che il tempo passa. Eppure, nonostante l'abitudine, ascoltarlo è sempre una sorpresa piacevole. Ecco alcuni passaggi del suo intervento:

« *Non avrei niente da aggiungere, perchè la relazione di Gregori è stata l'ecografia dell'attività sezionale.*
In questi tempi capita che all'Assemblea di certe sezioni alpine si respiri aria pesante; capita di trovare un clima di smobilitazione.
D'altra parte, i tempi che stiamo vivendo non sono molto utili alla nostra vita associativa.
Siamo diversi dagli altri perché abbiamo la nostra cultura, soprattutto la nostra testa col suo contenuto.
Stanno facendo di tutto per disamorare i giovani; stanno svuotando di valore proprio tutto.
Noi abbiamo il dovere di salvare quei valori; abbiamo il dovere di tenere acceso il fuoco, di tenerlo acceso sempre.
In questo preciso momento non c'è posto per i tiepidi; o ci siamo perché ci crediamo, oppure dobbiamo tirarci da parte.
La gente ci deve conoscere per quello che siamo e noi siamo diversi dagli altri.
Basti pensare alle immagini: il soldato americano è presentato e rappresentato come un "Rambo", mentre l'alpino è un'altra cosa: certe immagini scattate nel Mozambico ci propongono l'alpino con un bambino in braccio.
Questo è l'alpino, questa è la nostra cultura.
State tranquilli, perché con lo SME non molliamo affatto e portiamo avanti il nostro lavoro.
Per quanto riguarda l'Adunata a Catania, la scelta è stata fatta sulla base di una serie di motivi. Catania, tra l'altro, servirà a far parlare ancor più di noi, visto che si tratta di una scelta inconsueta.
È una località scomoda, è vero; è anche vero che c'è sempre "un più semplice da fare", ma le cose si fanno perché le si sente.
Ricordate bene che sono tutti questi particolari che fanno la Storia dell'Associazione.
Se lavoreremo con la piena convinzione di quello che facciamo, allora arriveranno i grandi risultati a livello nazionale.
Teniamo acceso il fuoco. »

È stata dunque un'Assemblea all'insegna dei valori e degli ideali. Un'Assemblea che deve lasciare il segno per i suoi contenuti e lo sprone per metterli in pratica.
E quell'espressione di Giuliano Perini «Teniamo acceso il fuoco» deve essere il nostro motto per il futuro; guai se lasciassimo raffreddare il nostro credo!

Chicco Gaffuri

Parliamo un po' *del perché di una mostra*

Continua da pagina 1

ni, che li hanno subiti non per scelta ma per rispondere alla chiamata al dovere;
- il secondo, riguarda la necessità di divulgare questa parte della storia italica poco conosciuta o dimenticata dalla maggioranza della gente, perché, attraverso la visione delle immagini esposte, possa valutarne quali sono state le sofferenze dei nostri padri, dei nostri nonni e delle loro famiglie, negli anni tristi della guerra;
- un ulteriore motivo concerne la conseguente necessità di informare i giovani, i ragazzi delle scuole, che non imparano queste pagine di storia vera, quella più vicina alla gente, fatta dalla gente e che grazie all'iniziativa dei gruppi alpini a loro vicini, riescono a vedere, apprendendo il più possibile attraverso l'informazione e al successivo approfondimento con il dibattito fatto in classe, potendo così apprendere ciò che non è stampato sui loro libri di storia;
- un altro grande perché riguarda il doveroso omaggio ai nostri "veci", in questo caso di tutte le armi, di tutti i reparti impiegati nel territorio russo e, con loro, idealmente tutti gli altri che hanno assolto il loro dovere in Grecia, Albania, nella Balcania, sul fronte occidentale, in Africa, per mare e nel cielo. E, insieme con loro, ricordare tutti coloro che hanno patito pene d'ogni genere nei campi di prigionia, anche per parecchi anni dopo il termine della guerra, dei quali non parla nessuno, come se i lager non riguardassero italiani colpevoli solo d'essere soldati!

Tante altre sono le motivazioni che possiamo trovare dietro ai perché della mostra.
Un'ultima fra tutte, riguarda il modo di dire «Sono vicende così lontane che non hanno più significato...»: al contrario, per noi sono e rimangono il fondamento della democrazia e del benessere a tutto campo oggi esistenti. Senza il sacrificio dei nostri vecchi, oggi non avremmo tutto ciò che abbiamo, prima d'ogni altra cosa, la libertà di cui siamo fieri. Dimenticare questi eventi lontani, oltre che cancellare un pezzo importante della nostra storia, ci porta a dimenticare il senso del dovere da prestare sia per la Patria e la nostra Bandiera, sia per la famiglia e per la società. Anche per questi motivi è indispensabile avvicinare i ragazzi a ciò che costituisce il loro passato, la loro origine.
Quello che può permettere loro di imparare meglio che la vita è fatta anche di doveri, di eroi minori, non osannati come gli idoli attuali, che assolvendo il loro dovere hanno contribuito alle comodità d'oggi.
Anche attraverso questa mostra, potremo riuscire a portare ai ragazzi i valori dei nostri vecchi, la loro capacità di sacrificio e di attaccamento al dovere, la necessità di non considerare vecchio ciò che al contrario è parte viva di noi, della nostra storia. Con questa mostra, applichiamo una parte dei nostri doveri associativi.

Achille Gregori

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Roma, 34 - 22100 Como
Autorizzazione del Tribunale
di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como

Bravo Presidente!

Se devo essere sincero, all'epoca in cui Ostinelli cominciava a dire che avrebbe lasciato la presidenza, ti conoscevo già bene, ma forse non abbastanza. Ti stimavo molto e nei tuoi confronti provavo vera amicizia, ma… per dirla fuori dai denti, nutrivo qualche dubbio circa la tua capacità di essere all'altezza della situazione, dopo aver avuto un presidente come Ostinelli.
Oggi, dopo tre anni, devo dire che sono felice di aver preso un granchio e mi scuso pubblicamente per quella mancanza di fede.
Presidente, complimenti e grazie di cuore per quel tuo modo di condurre i tuoi uomini. Hai assunto la posizione del vero Comandante; qualifica che ti spetta a pieno titolo, perché hai il carisma del vero capo.
La cosa che mi piace di più è osservare che gli alpini di Como ti seguono soprattutto perché ti stimano, perché credono in te. Ti stimano e ti seguono perché tu sai dare l'esempio e lo fai sempre. Mi piace il tuo modo di non arrenderti mai, mi piace quella tua abitudine a non lasciar mai cadere nulla nel vuoto. Esamini e affronti tutto. Se non fai qualcosa è perché proprio non si può fare.
Pensandoci bene, poi, mentre Mario Ostinelli aveva un Gregori su cui fare affidamento, tu quel Gregori non ce l'hai e il tuo lavoro vale il doppio. Invidio sinceramente il tuo grande spirito di servizio, la tua tenacia e la tua fede.
Bravo Presidente, mi piacerebbe davvero essere un uomo come te.

Penna Nera

Palestina

***Anche in questo numero il nostro giornale si occupa di una grave situazione internazionale. Dopo l'Afghanistan ecco il* problema ebraico**

di Cesare Di Dato

Quando nel 66 dopo Cristo gli estremisti ebrei, noti come zeloti, diedero inizio alla rivolta contro i Romani che sarebbe terminata nel sangue a Masada nel 70 a opera delle truppe dell'imperatore Tito, mai si sarebbero sognati di dare inizio a un **problema ebraico** tuttora in atto. Né se lo potevano immaginare i seguaci di Bar Kokheba nella seconda rivolta del 132-135, imperante Adriano, finita con la diaspora che sparse gli ebrei, esuli per il mondo, per ben diciotto secoli.

Il **problema ebraico** riassume tutti i condizionamenti che da quel momento si abbatterono sul popolo di Israele in cerca di una patria che non avevano più, invisi al mondo cristiano che non perdonava loro di essersi macchiati della morte del Cristo. Paradossalmente, in questo periodo l'Islam mostra molta comprensione nei loro riguardi: è tipico l'esempio della Spagna, dove gli ebrei, sotto i califfi ommayyadi di Cordova, godettero di condizioni eccellenti che progressivamente peggiorarono con il raggiungimento dell'unità nazionale spagnola e con l'affermarsi della fede cristiana. Nel marzo del 1492, l'anno stesso della scoperta dell'America, quasi 200.000 seguaci di Jahvè furono espulsi; fatto che ebbe negative conseguenze sulla stessa economia spagnola.
Verso la fine del XVIII secolo, grazie agli Illuministi, le cose mutarono e gli ebrei poterono vedere riconosciuti i loro diritti: iniziò l'Austria nel 1781, seguirono la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia (nel 1917). Il Piemonte provvide nel 1848 con l'articolo 24 dello Statuto albertino e questa parità giuridica si estese a tutti gli altri Stati della Penisola con il progredire dell'unificazione.
Ma il **problema ebraico** rimaneva e una sorda ostilità continuava a serpeggiare tra i popoli di cui gli israeliti erano diventati parte integrante come cittadini: l'affare Dreyfus, il capitano ebreo dell'esercito francese ingiustamente condannato all'ergastolo nel 1894 per tradimento (poi assolto e riabilitato), sarà solo il preludio della sistematica eliminazione fisica degli ebrei europei nei campi di sterminio nazisti e durante i pogrom di Russia e di Polonia.

La fondazione, nel 1948, dello Stato di Israele ha accentuato, anziché attutirlo, il **problema ebraico**, in quanto i popoli arabi, mal tollerando la presenza di uno stato ben organizzato e militarmente forte in un'area congenitamente arretrata, vi si opposero con la forza delle armi, sotto la longa manus dell'URSS. Si assistette a un rovesciamento dei vecchi miti: l'Islam attuò una violenta campagna antisemita predicando la guerra di sterminio e l'Occidente cristiano simpatizzò apertamente per il coraggioso popolo israeliano che, in cinque guerre dal 1948 al 1996, seppe far fronte alle successive aggressioni dei vicini.
A fine anni Settanta politici lungimiranti delle due parti, cominciarono a prendere in considerazione l'opportunità di poter convivere; alcuni pagarono con la vita questa politica coraggiosa: Sadat in Egitto, Begin in Israele, mentre altri si reggono tuttora malamente in sella: Arafat ne è l'esponente più significativo anche se il suo comportamento ondivago, lascia perlomeno sconcertati. Gli va riconosciuto, comunque, un ravvedimento rispetto ai tempi in cui propugnava la lotta armata, tanto che dopo Camp David, quando la mediazione americana pareva aver risolto il problema, fu insignito del Nobel della pace unitamente al già citato Begin; ma fu un'illusione. Purtroppo Israele, indiscusso vincitore della pluriennale tenzone, non ha saputo gestire la pace e tratta i palestinesi con metodi da persecutore, rischiando di alienarsi le simpatie degli Stati più progrediti.
È difficile per noi accettare una guerra endemica, non dichiarata che procura decine di morti ogni giorno, figlia diretta della prima e della seconda "intifada". Non si può spadroneggiare con i carri armati per le vie di Ramallah, né si può sparare a casaccio su questo o quel quartiere, né timbrare sul braccio gli avversari (il ricordo corre subito ad altri "timbratori" proprio contro gli ebrei), né assediare i quartieri palestinesi senza consentire movimenti essenziali (dei medici e delle ambulanze per esempio) e rifornimenti vitali (plasma, medicine, vettovaglie). Per il nostro fotografo, Raffaele Ciriello, falciato a metà marzo di quest'anno da una raffica di un troppo impulsivo soldato di David, mancava il sangue necessario alla trasfusione, secondo le dichiarazioni del dottor Hammuda dell'Arab Hospital palestinese. Non sarebbe sopravvissuto data la gravità delle ferite, ma il fatto è emblematico.
Non sono questi i metodi migliori per opporsi alla ventata di fanatismo degli attentatori suicidi palestinesi. Violenza chiama violenza e la spirale è difficile da interrompere. Occorre soffocare gli egoismi, evitare di agitare fantasmi del passato sotto forma di rivendicazioni territoriali, esaminare il grave problema dei rifugiati con serenità; i campi di raccolta sono una fucina di agitatori ed è lì che si annida la serpe dell'odio.
Un vago barlume è apparso all'orizzonte: finalmente, dopo 54 anni di guerre, attentati e violenze, l'ONU, il 13 marzo 2002 ha deciso: in Medio Oriente saranno costituiti due Stati con frontiere sicure; a quello palestinese sarà assegnata Gerusalemme est come capitale.
Basterà un simile provvedimento a porre la parola FINE al bimillenario **problema ebraico**? Un provvedimento che, se attuato oltre mezzo secolo fa dagli inglesi al momento del precipitoso loro abbandono di quelle tormentate terre, avrebbe risparmiato tanti lutti e tante rovine? Ci sia consentita l'ombra del dubbio.

La Redazione del *Baradèll* ricorda a tutti i soci alpini i prossimi importanti appuntamenti a cui non si può assolutamente mancare:
- **11-12 maggio, Catania, 75ª Adunata Nazionale;**
- **9 giugno, Longone al Segrino, Raduno Sezionale.**

Partecipate numerosi.

Fatti... col cappello alpino



Grande manifestazione a Milano, al velodromo Vigorelli, a fine aprile

I giorni della solidarietà alpina

Nei giorni 27, 28 e 29 aprile ci attende un grande appuntamento legato alla solidarietà alpina: è la partita di calcio della solidarietà alpina, che una formazione di alpini, disputerà contro la nazionale cantanti.
Questi tre giorni di dimostrazione della solidarietà alpina, sono la risposta alle richieste successive alla partita del cuore dello scorso anno, disputata a Genova, nel periodo dell'Adunata, e alla raccolta degli zaini per l'Africa, ritenuti insufficienti per l'Associazione, e non descrittivi dell'impegno alpino.
Con quest'incontro, abbiamo la possibilità di presentarci direttamente agli occhi di tutti e vedere quanto nell'ultimo anno gli alpini, noi compresi, hanno fatto e segnalato alla Sede nazionale. In particolare la presenza alla partita di calcio di molti alpini e di tanti gruppi, sarà il giusto apprezzamento dell'impegno assunto dalla Sede nazionale per rispondere in maniera positiva alle sollecitazioni ricevute l'anno scorso.
Come Sezione saremo impegnati con le fanfare alpine e con la cucina della Protezione civile, quale componente attiva, mentre dovremo essere presenti come partecipanti in numero veramente elevato.
Abbiamo così la possibilità di presentarci all'esterno, anche attraverso la partita, come molti di noi chiedono da tempo. **Sarà perciò importante esserci ed esserci in massa!**
Riportiamo il programma dei tre giorni ricordandovi di andare alla partita! Costerà solo 5 euro. *A.G.*



Due tradizionali appuntamenti hanno chiuso il 2001

Messa e tombolata

Gli alpini del gruppo Como hanno concluso il 2001 con due tradizionali appuntamenti: la S. Messa al gruppo di Protezione civile dell'ANA di Como e la tombolata all'Istituto Don Guanella di via Tommaso Grossi con il quale gli alpini comaschi mantengono da alcuni anni rapporti di fattiva collaborazione.
La S. Messa al gruppo di Protezione civile si è svolta il 15 dicembre presso i capannoni che ospitano i numerosi mezzi, sempre pronti e ben "lubrificati", grazie all'opera amorevole del *Confa*, ed è stata officiata com'è consuetudine, dal nostro impareggiabile Padre Felice, alla presenza di numerosi alpini e famigliari che hanno approfittato dell'occasione per scambiarsi i tradizionali auguri natalizi. Logicamente, nella sana tradizione alpina, l'appuntamento si è concluso in allegria di fronte a dei piatti di trippa fumante, mirabilmente cucinata dai volontari e, logicamente, innaffiata da un "rosso sincero".
Anche alla tombolata del Don Guanella che si è svolta il 21 dicembre, gli alpini sono accorsi numerosi con i loro famigliari e subito sono stati sommersi dall'entusiasmo dei ragazzi e dall'amicizia che da sempre i "Guanelliani" ci dimostrano. Si è concluso così, all'alpina, un altro anno nel quale, come gruppo Como siamo riusciti ad aiutare con contributi finanziari la missione nelle Filippine del missionario comasco Padre Eligio Bianchi con cui continuiamo ad avere contatti, al fratello del nostro cappellano, missionario in Amazzonia, è stata consegnata una somma per poter costruire un altro pozzo di cui hanno grande bisogno; continueremo ad avere rapporti con i ragazzi del Don Guanella nella speranza di trasmettere nelle giovani leve un po' di alpinità, che si manifesta nell'aiutare il prossimo in silenzio e disinteressatamente, nell'attaccamento alla famiglia e alla nostra terra che noi chiamiamo ancora Patria e non paese, nella fratellanza e nel cameratismo, che diventano nel tempo stima e amicizia.
Piccole cose che continueremo a fare, con l'aiuto di Dio, anche nel 2002, in silenzio ma con caparbietà, cercando di superare le eventuali difficoltà, stando uniti e in allegria com'è nella nostra tradizione e sempre con quel nostro strano cappello ben piantato in testa.
Aldo Maero

Il nuovo assetto conferito alle Forze Armate

Tappe della disfatta

Mi scuseranno il tenente dell'imperial regio esercito (kuk) Fritz Weber per essermi appropriato del titolo di un suo libro e l'amico Piero Camanni per essermi fatto bello plagiando un suo realistico articolo apparso su "Valtellina Alpina" del dicembre 2001, ma l'occasione era troppo allettante per lasciarla decadere.
Il presente appunto intende seguire passo dopo passo il cammino intrapreso dai parlamentari per dare un assetto più democratico, a sentir loro, alle Forze Armate. Sarà anche vero, ma dubito fortemente che questa rivoluzione possa dare frutti positivi, in quanto è stato minato alla base il cardine principale che ha retto tutti gli eserciti degli Stati civili, dall'antica Grecia in poi: il dovere disinteressatamente compiuto, senza rivendicazioni sindacali. Il che fa crollare quei valori tanto insistentemente invocati dal nostro presidente Parazzini. Considerato che gli extracomunitari sono già dietro l'angolo in paziente attesa, è facile dedurre che i risultati non saranno dissimili da quelli delle famigerate compagnie di ventura del periodo rinascimentale. Ringrazio doverosamente il consigliere e avvocato Camanni e offro all'attenzione di chi mi legge il riassunto del suo paziente lavoro.
• **1972:** il legislatore dà la possibilità al cittadino di sostituire il servizio militare con il servizio civile, per imprescindibili motivi di coscienza;
• **1978:** approvazione della legge sulle rappresentanze militari; il sindacalismo entra nelle caserme;
• **1989:** la Corte costituzionale rimuove ogni distinzione fra gli obblighi della leva militare e quelli del servizio civile, per il principio della parità di tutti i cittadini davanti alla legge;
• **1998:** il legislatore riconosce il diritto al servizio civile come vero e proprio diritto soggettivo; in caso di contestazioni il soggetto può ricorrere al giudice del lavoro. In caso di rifiuto sia del servizio militare che di quello civile il soggetto non è più giudicato dal tribunale militare ma dal giudice ordinario. La pena pecuniaria (irrisoria) è di quattro milioni.
• **2000:** introduzione della legge 331 del 14 novembre e della legge del 6 marzo 2001 che istituiscono, sia pur gradualmente, il servizio militare e civile solo professionale.
Cesare Di Dato

La santificazione di Padre Pio e la festa del "Susa": concomitanza di gioia

Incrocio di intense emozioni

Mi è venuto in mente guardando il calendario. Mi è caduto l'occhio sul 16 giugno. Che data! Quest'anno poi lo sarà ancora di più.
Il 16 giugno di quest'anno avremo un "nuovo" santo: Padre Pio.
Un uomo stranissimo, tanto rustico, quanto buono e generoso.
Ho pensato al nostro cappellano, Padre Felice; ho pensato all'emozione e alla gioia che proverà nel sapere che un cappuccino suo confratello è entrato a far parte della schiera dei santi.
Il 16 giugno non si farà altro che parlare di Padre Pio e anch'io mi unirò all'emozione e alla gioia di Padre Felice, gli sarò vicino.
In cambio, gli chiederò di unirsi a me in un'altra gioia, in un'altra emozione che sarà solo mia e di pochi altri.
È la data della festa del mio battaglione, il Battaglione Alpini Susa, che proprio un 16 giugno di tanti anni fa conquistò il Monte Nero.
Quel giorno penserò sicuramente al Santo di Pietralcina, ma ricorderò anche il "mio" Susa, la città di Pinerolo e i miei vent'anni, che si allontanano inesorabilmente.
Penserò con orgoglio al distintivo con le due teste d'aquila che portavo sul petto, penserò con nostalgia alle marce in montagna, alle sane sudate, al piacere di sentirsi alpini.
Quel giorno, come tutti gli anni del resto, indosserò la cravatta con le penne alpine, per il gusto di sentirmi chiedere il perché e per il piacere di spiegare che «è la festa del mio Battaglione».
Vorrei essere capace di far capire ai ragazzi di oggi cosa voglia dire essere stati alpini e continuare a esserlo. Mi piacerebbe davvero, ma è talmente difficile.
Forse c'è una possibilità. Potrei chiedere a Padre Pio di darci una mano nei nostri rapporti con i giovani.
D'altra parte, mi sembra una richiesta lecita, visto che diventa santo proprio nello stesso giorno della festa del mio Battaglione.
Chissà cosa ne pensa il nostro cappuccino Padre Felice?
Chicco

«L'han tenuto sempre come una bandiera…»

Il mio bel cappello

Io di cappelli alpini ne ho due, uno più giovane (ha cinque mesi meno dell'altro) e più elegante è quello da ufficiale, il "Bantam", che al Susa era obbligo indossare quando montavi di picchetto e forse, anche per questo, meno amato.
L'altro, quello vero, "bufferato", è quello che mi hanno consegnato alla SMA ad Aosta nel lontano 1967, 49° Corso Allievi Ufficiali di Complemento. Quello che in seguito con qualche piccola modifica mi ha seguito per tutta la naia, mi segue ancora adesso ai vari raduni e mi seguirà quando dovrò "andare avanti" (spero il più tardi possibile).
È quello con le "pacche" e la penna "stanca", due cose ferocemente osteggiate dai superiori e alle quali quindi ci si affeziona, quello con la fascia macchiata del mio sudore, un po' liso, con quella strana penna "ballerina" la chiamavano così i miei alpini, che da allora è ancora lì, sempre più "strepenada", ma bella e fiera.
Prima avete letto giusto, ho detto che mi seguirà anche "dopo" (si legge dopo, ma si scrive facendo le corna, nda); sì perché quel cappello, dopo avermi accompagnato nell'ultimo viaggio terreno, verrà via con me, quando andrò avanti.
È bene che lassù sappiano subito con chi avranno a che fare e dove mandarmi. Chissà se sarò considerato una recluta e se mi toccherà sentirmi chiamare ancora "figlio"?
Questi per molti, possono sembrare ed essere considerati strani pensieri, ma sono convinto che tutti gli alpini ogni tanto li fanno, perché cosa ci volete fare.
Noi a questo benedetto cappello siamo affezionati, gli vogliamo bene come a un figlio; non ci ha mai tradito, ci ha tenuto caldo e al riparo, ci ha seguito sempre e ovunque, nei momenti allegri e in quelli tristi, ci distingue da tutti gli altri, ci fa sentire "diversi" e "speciali" ma soprattutto ci fa restare giovani, leali ed entusiasti.
Scusate se è poco!
Aldo Maero

Fatti... col cappello alpino

Intitolato al grande apostolo della bontà un parco per i bambini a Cantù

Per ricordare Don Gnocchi



Il gruppo alpini di Cantù ha organizzato, nei giorni 26 e 27 gennaio 2002, una manifestazione per ricordare il centenario della nascita di Don Carlo Gnocchi, cappellano alpino sul fronte greco-albanese e nella campagna di Russia.
La sera di sabato 26, un pubblico foltissimo e caloroso ha applaudito in maniera vivace le belle esecuzioni dei due ottimi cori invitati: il coro ANA "S. Marelli" di Fino Mornasco, diretto dal maestro Paolo Busana e il coro "Monte Colmenacco" di Nesso, diretto dal maestro Moreno Pertusini.
La giornata di domenica 27 è iniziata con l'ammassamento degli alpini, arrivati da tutta la provincia di Como, con gli onori alla Bandiera, al gonfalone della città di Cantù e al vessillo sezionale.
Presenti le massime autorità civili e militari: il sindaco di Cantù ragionier Edgardo Arosio, il comandante la Stazione Carabinieri maresciallo Marra, il nostro presidente sezionale Achille Gregori e il vicepresidente Chicco Gaffuri, nonché il responsabile del nucleo di Protezione civile Enzo Confalonieri; era presente anche il presidente nazionale della Fondazione Don Gnocchi monsignor Angelo Bazzari con alcuni collaboratori e il cappellano onorario del gruppo di Cantù monsignor Gianni Fontana. Presenti soprattutto decine di gagliardetti e tantissimi alpini.
La sfilata è stata resa più importante dalla presenza della fanfara alpina di Olgiate Comasco e dal gruppo bandistico "La Cattolica" di Cantù.
L'inaugurazione del parco e del cippo al suo interno opera del professor G.P. Perini, ha rappresentato il momento del ricordo silenzioso e toccante specialmente per i reduci di Russia presenti.
La S. Messa, concelebrata da monsignor Bazzari e da monsignor Fontana, animata dal coro ANA di fino Mornasco, ha dato modo ai celebranti di mettere in rilievo la grande figura morale di Don Carlo Gnocchi, offrendo ai numerosissimi presenti l'occasione per una riflessione sul concetto di carità cristiana applicato alla vita quotidiana.
Il rancio che ha chiuso la giornata, ha consentito ai partecipanti di stare insieme in modo festoso, godendo dell'alpinità dell'evento.
Il parco per i bambini, intitolato alla memoria di Don Gnocchi, e il cippo che lo nobilita, resteranno patrimonio della città grazie alla volontà e al grande cuore degli alpini del gruppo di Cantù.

Gruppo alpini Cantù

Doveroso ricordo di Giuseppe Prisco e Ardito Desio

Sono andati avanti!

Il dicembre del 2001 sarà ricordato dai più come l'ultimo mese della Lira, io lo ricorderò invece perché due bravi alpini "sono andati avanti".
I giornalisti importanti hanno definito Giuseppe Prisco e Ardito Desio due "grandi" alpini, ma io sono convinto che loro preferiscano il mio "bravi". Gli alpini sono tutti uguali; la statura non c'entra!
Spero che l'alpino, avvocato, interista Prisco si sia già ambientato lassù e, come aveva avuto modo di dire una volta, che un minuto prima di morire sia diventato milanista. Lui, questa cosa l'aveva detta perché, da simpatico fazioso, voleva un tifoso milanista in meno; io da vecchio milanista lo spero perché c'era una sola cosa che invidiavo agli interisti: l'alpino Peppino Prisco.
Se ne sono andati entrambi da veri alpini, continuando a operare fino all'ultimo: Ardito Desio alla tenera età di 104 anni stava ancora lavorando alla stesura di un trattato universitario e Peppino Prisco era impegnato oltre che dalla professione di avvocato, dalla sua passione per l'Inter di cui era sicuramente uno degli alfieri più rappresentativi e, negli ultimi giorni di vita, a organizzare la Messa in Duomo in memoria degli Alpini caduti. Messa che lui, giovane sottotenente reduce di Russia, rientrando in Patria, volle celebrare in memoria dei compagni che non erano tornati, in una chiesa della sua Milano; col passare degli anni la ricorrenza venne celebrata in Duomo per poter ospitare tutti gli alpini che vi partecipavano sempre più numerosi. Quella Messa era una sua creatura e se il Padreterno gli avesse concesso quelle 48 ore di preavviso che lui aveva chiesto, lo avrebbe pregato di potervi presenziare insieme ai suoi alpini.
Sono venuto anch'io con altri alpini comaschi giovedì 13 a darti l'ultimo saluto, non occorreva sapere dove si trovava la chiesa, bastava seguire i gruppi di alpini che andavano tutti nella stessa direzione. Certamente avresti preferito una cerimonia più austera, ma la stima che gli alpini da sempre nutrivano per te ha fatto sì che accorressero numerosi e i tuoi cari hanno dovuto condividere con loro questo grande dolore.
Domenica 16 dicembre ero nuovamente a Milano alla Messa degli alpini in Duomo, c'erano più alpini (essendo festa) ancora un gran numero di gagliardetti e di tricolori, meno persone della "Milano che conta", nessun calciatore, niente curiosi, stendardi nerazzurri o rossoneri; sono sicuro che, anche se nessuno lo ha potuto vedere, Peppino Prisco era presente, aveva ottenuto le famose 48 ore, ma per non mettere in imbarazzo l'Autorità superiore, si era opportunamente camuffato tra la folla e penso anche che non fosse solo, si era fatto accompagnare da qualche suo alpino della Julia di quelli che non son tornati quelli della Grecia e della Russia per intenderci. Questa sua Messa gli è senz'altro piaciuta di più.
Al termine, gli alpini hanno affollato il sagrato del Duomo e, dopo i discorsi di rito, il corteo si è snodato lungo le vie del centro fino a raggiungere il monumento ai Caduti per presenziare all'alzabandiera. Qui la cerimonia si è conclusa.
Ciao Peppino, ciao Ardito, gli alpini comaschi vi salutano!

Aldo Maero

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Albate	Diego di Ricetti Massimo e Cinzia
Barni	Andrea di Lagori Gianluigi
Camnago F.	Andrea di Luzzi Marco e Pamela
Casasco Intelvi	Chiara di Leoni Marco
Caslino d'Erba	Giorgio di Frigerio Tiziano e Francesca
Castelmarte	Giorgia di Masciadri Luca e Alunni Mara
Civenna	Katia di Lavio Davide
Colonno	Giacomo di Bianchi Pietro
	Tommaso di Bianchi Corrado
Grandola ed Uniti	Giulia di Battaglia Paolo e Francesca
	Alessandro di Erba Giovanni e Scheggia Albina
	Maria Bambina di Secchi Giorgio Gaetano
Lenno	Lorenzo di Rava Alberto ed Emmanuela
Mariano Comense	Andrea di Fumagalli Giorgio e Vitalba Donatella
Menaggio	Giovanni di Bertarelli Paolo
Pellio Intelvi	Martina di Molteni Giuseppe
	Elisa di Zanotta Marino
S. Maria R.	Filippo di Riva Antonio
Schignano	Sofia di Peduzzi Romano
Tremezzo	Andrea di Acher Paolo e Colombo Katia
Vighizzolo	Angelo di Guanziroli Enrico

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

40° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO	
Cantù	Guanziroli Antonio e Molteni Stefania
Garzeno	Poncia Domenico e Poncia Teresa
	Pontessa Lino e Merga Colomba
Locate Varesino	Salvi Angelo e Pinuccia
Orsenigo	Tambosso Giovanni e Paola
Rovenna	Ventura Albino e Rosa
S. Bartolomeo	Mancassola Adamo e Bari Pierina
45° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO	
Mariano Comense	Songia Gianfranco e Giudici Cesarina
Rovenna	Della Torre Giovanni e Artemisia
50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO	
Barni	Vanni Giovanni e Carla
Cantù	Piazzoli Mario ed Elena
Garzeno	Frassi Tullio e Robba Lina
Villaguardia	Cagnin Mario e Mainetti Teresa

Spettacolo suggestivo al Centro "Don Guanella"

Bella serata a Como di immagini e canti

Il gruppo alpini Como e il Centro Educativo "Don Guanella" hanno organizzato presso l'auditorium del Centro nella serata di venerdì 15 febbraio uno spettacolo denominato "Como e il suo lago" con proiezione di diapositive del fotografo Enzo Pifferi e canti del coro alpino "Sandro Marelli" di Fino Mornasco, diretto dal maestro Paolo Busana.
Lo spettacolo è stato molto suggestivo per l'alternanza delle incantevoli immagini del nostro lago e degli appassionati canti tradizionali e montanari dei bravi coristi finesi.
Purtroppo la serata non ha raggiunto pienamente lo scopo benefico che si erano riproposti gli organizzatori, perché quella sera il pubblico è stato piuttosto scarso, causa la neve caduta proprio quel giorno, unica piccola nevicata sulla città di quest'ultimo inverno.

A.C.

Dal lavoro più umile a quello più importante

Presenze angeliche

Ce l'avete presente l'alpino Angelo Colombo? È quello che tutti chiamiamo Angiolino.
È un alpino della sezione di Como, la cui presenza è tanto modesta, quanto preziosa.
Si tratta di un socio che non tiene affatto a comparire, ma c'è. Quando serve qualche lavoro, dal più umile al più importante, Angelo è presente.
Assieme agli altri soci Canepa e Donati ha quasi concluso il lavoro di riordino della nostra biblioteca e dell'archivio dei documenti sezionali. Un lavoro imponente.
Ebbene, Angelo Colombo è la prosecuzione dell'origine della storia dell'Associazione Nazionale Alpini, volete sapere perché?
Abbiamo scoperto che nel 1919 il capitano Andreoletti, quando si incontrava con gli altri alpini che avrebbero fondato l'ANA, usava come punto d'appoggio una birreria milanese. E qui viene il bello!
Il proprietario della birreria si chiamava Angelo Colombo, proprio come il nostro Angiolino.
Per concludere: nella nostra storia c'è sempre un Angelo Colombo, guai se mancasse!

E.G.

Auguri al "vecio" Mario



Il gruppo alpini di Villaguardia si è stretto intorno al socio Mario Cagnin e alla sua signora Teresa Mainetti che lo scorso 14 febbraio hanno celebrato il 50° anniversario di matrimonio. Mario è nato nel 1920 e a soli 19 anni ha partecipato alla campagna di Grecia e Albania dove è stato ferito. Anche la redazione del *Baradèll*, portavoce di tutti gli alpini della Sezione, porge gli auguri.

Fatti... col cappello alpino



La statua, dono del locale gruppo alpini, è stata benedetta il 4 novembre 2001

La Madonnina di Germasino

Domenica 4 novembre 2001, anniversario della Vittoria, dopo la celebrazione della S. Messa in suffragio dei Caduti e la deposizione di una corona di alloro al monumento, la popolazione si è raccolta attorno al gruppo alpini di Germasino per la benedizione della "Madonnina degli Alpini" da loro offerta.
Con una semplice cerimonia il simulacro della Vergine è stato benedetto dal parroco don Giovanni Conconi, che, in un toccante sermone, ha invitato tutti a ricorrere alla materna protezione della Madonna, che è Consolatrice, Soccorritrice e Regina della Pace.
La bella statua bianca è stata posta sul sagrato della chiesa, su una colonna che reca una targa in bronzo con la dicitura «Gruppo Alpini Germasino 2001».
Le braccia aperte della Madre di Dio sembra invitare tutti a ricorrere a Lei, in questi tempi tenebrosi e la popolazione di Germasino ha dimostrato di apprezzare il gesto degli alpini; ogni giorno qualcuno porta fiori e lumi ai piedi della statua.
Purtroppo alla cerimonia, per motivi di salute, non è potuto intervenire il "vecio" Lorenzo Chiaroni, alpino più anziano della Valle Albano, classe 1907, che lo scorso 13 febbraio ha compiuto 95 anni.
A lui vanno i più cari auguri da parte di tutti gli alpini di Germasino e di tutti i lettori del *Baradèll*.

Gruppo alpini Germasino





La dolcissima figura della Madonnina degli Alpini *e gli alpini di Germasino il giorno della benedizione.*

Nel corso dell'Assemblea elettiva che si è svolta la scorsa domenica 3 marzo

Bellagio rinnova il Consiglio

Lo scorso 3 marzo, si è svolta l'assemblea elettiva del gruppo alpini di Bellagio, dedicato alla Medaglia d'Oro "Teresio Olivelli".
I lavori comprendevano le varie relazioni: morale, finanziaria, tesseramento e segreteria.
Dopo la discussione e l'approvazione si è proceduto alla presentazione dei candidati e quindi all'elezione del capogruppo e dei vari consiglieri. Il capogruppo cavalier Antonio Fioroni, reduce di russia, ha auspicato una maggior partecipazione alla vita associativa del gruppo, visto anche il numero dei tesserati, ben 120, con 28 amici degli alpini, pur sottolineando la «Fortuna di poter contare su delle persone sempre presenti e disponibili».
Sono stati ringraziati enti e collaboratori sempre vicini al gruppo, ricordando in chiusura il senso di appartenenza all'ANA come motivazione che si ispira ai principi dell'amicizia, della solidarietà e del sociale.
Il nostro comportamento deve essere un esempio per i nostri giovani, altrimenti fuorviati da stimoli e interessi non propriamente esaltanti.
Il gruppo alpini di Bellagio ha ribadito il proprio impegno per la comunità: «Contate su di noi».
Dopo la S. Messa in ricordo di tutti i Caduti e la deposizione della corona di alloro al monumento, tutti al ristorante per il pranzo conviviale.
Plebiscito per Antonio Fioroni riconfermato alla guida del gruppo bellagino, con il segretario Antonio Bruschini e con i consiglieri Andrea Gilardoni, Antonio Pescialli, Domenico Gilardoni, Elio Gramatica (nuovo), Massimo Gilardoni (nuovo), Alberto Geroli, Giuseppe Meloni (nuovo), Aurelio Gandola, Dino Fantoni, Matteo Fraquelli (nuovo), Alberto Barindelli, Domenico Gilardoni, Domenico Gilardoni (Scegola) e Claudio Sancassani.

Gruppo alpini Bellagio

Quasi poesia per spiegare la nostra quintessenza

Lo spirito alpino

Lo spirito alpino nasce e si crea.
Nasce sulle montagne ove la durezza dell'ambiente e la poesia si fondono in uno splendido insieme naturale, ove la forte tempra della gente nella quotidiana fatica serenamente si eleva, ove lo sguardo e il cuore posano l'anima in un perenne riconoscimento e ringraziamento a tutto ciò che dall'alto, nella bellezza, Dio ha creato.
Nasce sulle colline ove la dolcezza è mito, ove gli alberi, i prati, i campi, sono paesaggio e fiaba, ove la natura fa ricchezza di beni, ove le acque iniziano a scorrere con meno impeto, ove tutto è pace.
Nasce in pianura ove i sentimenti, con lo sguardo lontano rivolto alla maestosità delle montagne si fanno più forti, ove l'aspirazione, tratta dalla monotonia di una diversa natura, cerca l'alta conquista, il silenzio, la beatitudine e, nella diversa atmosfera, nuove mete.
Si crea a contatto con la natura, vivendo con la natura, capendo la natura alpina, bella di una bellezza rude, semplice ma profonda. Si crea con l'amore verso le vette, candide punte rivolte verso il cielo, segno di dedizione e purezza. Si crea con le difficoltà, col sacrificio che la vita fra i monti impone, con la conquista di una anche più piccola ma ambita meta, col sudore espressione di fatica ma anche di soddisfazione e gioia.
Lo spirito alpino è umanità, è fratellanza. Per questo la gente di montagna si comprende, si aiuta. Per questo chi ama la montagna rispetta la natura. Per questo Dio ha reso forte il cuore alpino. Lo spirito alpino è generosità, è dedizione.
Tutto ciò che è nato, tutto ciò che si è creato con l'amore, la passione, l'ardimento, la fatica, il sudore, il sacrificio, sulla montagna, con la montagna, per la montagna, è spirito alpino.
Nessuno mai lo potrà dividere, nessuno mai lo potrà abbattere, nessuno mai lo potrà fermare.
Lo spirito alpino è dono di Dio.

Franco Pedroletti

Caro Don Carlo...

Lo scorso 12 dicembre l'alpino Peppino Prisco è andato avanti *e la sua scomparsa ha destato commozione in tutti gli alpini. Era un grande amico di don Carlo Gnocchi, con cui aveva condiviso la drammatica esperienza della ritirata di Russia nell'inverno 1942/'43. Prisco era da sempre vicino alla Fondazione fondata da Don Carlo, con la quale era stato dal Santo Padre, in occasione dell'udienza particolare del maggio del 1997. E a margine dell'incontro con Giovanni Paolo II, scrisse questo toccante ricordo di don Carlo. È un'occasione appropriata questa per pubblicarla e onorare così il ricordo di questi due grandi alpini: Don Gnocchi nel centenario della sua nascita e Peppino Prisco che da poco ci ha lasciati.*





Caro Don Carlo,
grazie sempre di tutto quanto ha fatto per i giovani, per gli alpini, per l'Italia, per i suoi e nostri mutilatini! Il nostro primo incontro avvenne nel '39 ai corsi universitari per diventare ufficiali: la domenica mattina lei celebrava Messa al Campo Giuriati. Le sue parole prescindevano dallo spirito di nazionalismo estremo, ma ricordavano a noi diciottenni il dovere che ci apprestavamo a compiere per la nostra Patria. Nel giugno '42 la incontrai alla stazione di Milano: al mio saluto affettuoso lei rispose con altrettanto affetto: «Sunt adrée a partì per la Russia…». Potevo dire anch'io quelle parole, ma l'emozione mi bloccò. Poi ci furono i lunghi e tremendi mesi sul fronte russo: Iddio volle che in pochi riuscissimo a tornare. Venni a trovarla e mi parlò del suo progetto di assistenza ai mutilatini che stava già realizzando e che ai più, ai troppi orientati soltanto a lucrare, sembrava un compito impossibile. Ma sappiamo tutti come lei ci riuscì. Incontrando il Santo Padre insieme con la "sua" Fondazione mi sono sentito come quando, diciottenne, avevo conosciuto lei... Poi tornando a Milano, ho pensato alle tante miserie dell'Italia di oggi, vittima di un progressivo e inesorabile decadimento soprattutto civile e morale. Quanto ci manca un don Gnocchi, come sarebbe importante per noi avere uomini della sua forza d'animo, della sua levatura morale e della sua fede: potremmo finalmente immaginare un futuro migliore.





Peppino Prisco

Il pensiero di Don Carlo sui suoi alpini

Porto con me, negli occhi, il sorriso casto dei miei alpini. Non è facile né molto frequente che l'alpino sorrida. Il sorriso è una sfumatura, ha tenuità che difficilmente si intonano all'architettura razionale dei volti montanari. L'alpino non è facile ad aprirsi e a fondersi. Ai primi contatti con una persona nuova si irrigidisce, come certi fiori selvatici delle sue montagne gelosi e irsuti. Risponde breve e asciutto, difficilmente raccoglie il motto festoso e invitante, quasi si disturba al discorso scherzoso o troppo abbondante. Si direbbe che stia in guardia e studi pacatamente l'interlocutore. La vita solitaria della montagna coi suoi silenzi majestatici e il breve cerchio delle amicizie al paese gli conferiscono questo fortunato istinto di vigilante temperanza, che è segno preciso di compiutezza e di sufficienza spirituale.



tratto da "Cristo con gli alpini"

Nelle foto, dall'alto in basso: Don Carlo sulla tradotta nell'estate 1942, Don Carlo tra i suoi alpini nel novembre 1954, Messa di Don Carlo tra gli alpini, Don Carlo tra i suoi ragazzi.

Foto e testi sono tratti dal sito www.dongnocchi.it che vi invitiamo a visitare.

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di Como

Notizie dei gruppi di: Capiago Intimiano, Albate, Dongo, Cernobbio, Gravedona, Menaggio, Nesso, Ponna Intelvi, Lenno, Bellano, Montano Lucino, Gironico, Uggiate Trevano, Lurago d'Erba, Torno, Palanzo, Rovellasca, Corrido e Griante

Siamo arrivati all'80ª puntata della storia degli Alpini comaschi, relativa alla prima parte dell'anno 1978, con nomi, date e avvenimenti dei vari gruppi.

80ª puntata

Correva l'anno 1978...

1° SEMESTRE

Sabato 7 gennaio si svolse l'Assemblea del gruppo di Capiago Intimiano, presente il consigliere di zona Giovanni Cavalca.
Venerdì sera 20 gennaio ci fu l'Assemblea del gruppo di Albate con la relazione del capogruppo Vittorio Vitale e la riconferma del Consiglio in carica.
Domenica 22 gennaio il gruppo di Dongo fece celebrare la messa per i soci defunti, seguita dall'Assemblea dei soci, con la relazione del capogruppo Aggio Alfieri, e dal pranzo sociale, durante il quale, presente il presidente Cornelio, il gruppo premiò i sette soci della Sezione che avevano lavorato in Friuli l'anno precedente e il direttore del giornale "La Provincia" di Como, Gianni De Simoni.
Domenica 22 gennaio ci furono a Bormio le gare di sci sezionali, organizzate dal gruppo di Piatta in concomitanza con le gare della sezione di Tirano. Parteciparono circa trenta alpini e simpatizzanti dei gruppi di Albate, Rovenna e Villaguardia e il trofeo "Generale Camin" passò al gruppo di Villaguardia, merito del socio Giuliano Balbi, 1° classificato. Nelle altre categorie furono primi Luciano Besseghini e Giuseppe Bertolina del gruppo di Albate
Il 28 gennaio il gruppo alpini di Dongo organizzò la "Veglia verde" con una larga partecipazione di alpini e simpatizzanti.
Domenica 29 gennaio in alcuni gruppi della Sezione, come ormai da tradizione annuale, furono tenute commemorazioni della battaglia di Nikolajewka.
Venerdì 24 febbraio il gruppo di Cernobbio organizzò presso la Casa della gioventù una serata con proiezione di diapositive della spedizione del CAI all'Annapurna nell'Himalaya.
Domenica 26 febbraio si tenne l'Assemblea ordinaria della sezione di Como, presieduta dal dottor Renzo Radice, capogruppo di Cantù, con segretario il dottor Franco Stampa del gruppo di Albate. Presenti i rappresentanti di sessanta gruppi, il presidente Cornelio svolse la relazione morale, evidenziando l'aumento dei soci arrivati a fine 1977 a 5.984, ripartiti in 105 gruppi, compresi i due nuovi di Lasnigo e Acquaseria. Seguirono la relazione finanziaria e la votazione dei componenti il Consiglio direttivo.
Domenica 5 marzo il gruppo di Gravedona effettuò la festa sociale con la messa nella chiesa parrocchiale e la cerimonia presso il monumento ai Caduti con il discorso del capogruppo Emilio Ferrera e la consegna di medaglie ai cinque soci cavalieri di Vittorio Veneto, presenti autorità e il presidente Cornelio.
Domenica 5 marzo ci fu l'Assemblea del gruppo di Menaggio con il pranzo sociale, durante il quale fu festeggiato il socio Battista Petazzi, cavaliere di Vittorio Veneto, prossimo all'età di cento anni. Fu gradito ospite il generale Ettore Formento.
Il 6 marzo sera si riunirono presso la sede sociale gli eletti dall'Assemblea sezionale, procedendo all'assegnazione delle cariche sociali con questo Consiglio direttivo per l'anno 1978: presidente Camillo Cornelio (Como); vicepresidenti Aggio Alfieri (Dongo), Luigino Gallo (Como), Mario Ostinelli (Como); segretario Giuseppe Bernacchi (Como); tesoriere Pier Luigi Martinelli (Como - nuovo eletto); consiglieri Guido Balbi (Villaguardia), Giuseppe Bertarini (Valsolda - nuovo eletto), Pietro Bianchi (Fino Mornasco), Luigi Brambilla (Como), Arcangelo Capriotti (Como), Giovanni Cavalca (Cantù), Enrico Cernuschi (Molina - nuovo eletto), Eugenio Citterico (Como - nuovo eletto), Angelo Colombo (Como), Giuseppe Comini (Civenna), Carlo Dotti (Argegno), Ubaldo Ghiani (Uggiate Trevano), Italo Magatti (Como), Luigi Maspero (Como), Stefano Montorfano (Como), Gianantonio Morassi (Albavilla), Giulio Nessi (Como - nuovo eletto), Massimino Ortelli (Bellano), Franco Pesenti (Lurago d'Erba), Ercole Spaggiari (Menaggio - nuovo eletto), Gianluigi Romano (Como), Angelo Livio Rotta (Ramponio Verna), Terenzio Stefanetti (Rovellasca) e Francesco Valsecchi (Camnago Faloppio). Revisori dei conti: Arturo Coopmans, Romeo Bianchi e Paolo Nessi. Giunta di scrutinio: Gianfranco Moretti, Franco Romano e Luigi Rusconi. Addetto stampa: Arcangelo Capriotti. Comitato di redazione del "Baradèll": Giuseppe Bernacchi, Luigi Brambilla, Arcangelo Capriotti, Luigino Gallo e Mario Ostinelli. Commissione sportiva: Luigino Gallo, Guido Balbi, Giovanni Gandola, Sandro Ghielmetti, Massimino Ortelli, Gianluigi Romano, Michelino Riva, Ermete Sampietro, Ercole Spaggiari e Francesco Valsecchi.
Durante la seduta di Consiglio il presidente Cornelio rivolse, a nome della Sezione, il ringraziamento per l'attività svolta ai consiglieri precedenti che non si erano ricandidati : Severino Briccola (Cernobbio), Dario Caneva (Bene Lario), Orlando Galli (Lenno) Gianni Gandola (Torno), Ugo La Rocca (Como), Orlando Perini (Menaggio) e Gianbattista Poletti (Gravedona).
Il 15 marzo morì improvvisamente il consigliere sezionale Italo Magatti all'età di 49 anni, sottotenente di Artiglieria da montagna, da vari anni consigliere e molto attivo nella vita sezionale, da tutti apprezzato per il suo carattere gioviale e la sua disposizione a collaborare e a intervenire alle manifestazioni.
Nella riunione di Consiglio del 16 marzo, dopo la commemorazione del consigliere scomparso Italo Magatti, presidente e consiglieri incominciarono a gettare le basi per organizzare a Como il 25 giugno il raduno del 5° Reggimento Alpini e concordarono le disposizioni di partecipazione all'Adunata Nazionale di Modena il 13 e 14 maggio.
Il gruppo di Nesso fece l'annuale ritrovo ai Piani di Nesso, presso la cappella della Madonna della Neve, con messa celebrata dal parroco don Bartolomeo Franzi.
Domenica 9 aprile gli alpini di Ponna Intelvi si recarono presso gli alpini di Lenno per rafforzare i vincoli di amicizia. Dopo la messa presso il monumento ai Caduti, ci fu una cerimonia commemorativa, presenti il vicepresidente Aggio, il segretario Bernacchi e il consigliere Maspero, con scambi di targhe tra i capigruppo Orlando Galli di Lenno e Silvano Marmori di Ponna.
Sempre domenica 9 aprile il gruppo di Bellano effettuò in collaborazione con l'AIDO una "Giornata della Solidarietà" con una proiezione, una conferenza e la raccolta di iscrizioni.
Domenica 23 aprile ancora il gruppo di Bellano organizzò unitamente alla Polisportiva la corsa in montagna "Trofeo ANA".
Domenica 30 aprile il gruppo di Montano Lucino inaugurò la sede sociale e benedì il nuovo gagliardetto. Alla manifestazione intervennero il sindaco Luigi Scapolo, altre autorità civili, il presidente Ferrero della sezione di Varese, il presidente Cornelio, i vicepresidenti Aggio e Ostinelli, 20 gagliardetti e la fanfara di Asso. Dopo la messa nella chiesa di Lucino e la deposizione al monumento ai Caduti, presso la sede sociale ci fu la benedizione del nuovo gagliardetto da parte del parroco don Bruno Ricca, madrina la signora Elda Gedo Azario, e l'inaugurazione col taglio del nastro da parte del presidente Cornelio. Il capogruppo Gianandrea Lazzaroni ringraziò i presenti e il vicepresidente nazionale avvocato Carlo Crosa tenne il discorso, evidenziando la continuità della presenza dei giovani alpini nell'ANA e l'intensificazione delle opere di solidarietà umana.
Domenica 30 aprile alpini del gruppo di Coassolo Torinese (sezione di Torino) arrivarono in visita a Cernobbio, accolti con ospitalità e cordialità dal gruppo locale, deponendo tutti assieme una corona di fiori al monumento ai Caduti.
Il 1° maggio iniziò il torneo serale di calcio "Trofeo Penne nere", decima edizione, organizzato dal gruppo di Gironico, sul campo del paese. Le squadre partecipanti si incontrarono in varie sere nel corso del mese con incontro finale il 29 maggio. Quella sera vinse la squadra del gruppo di Uggiate Trevano e ci furono le premiazioni con assegnazione del trofeo, presenti con i tanti spettatori i vicepresidenti Gallo, Ostinelli e il segretario Bernacchi.
Nei giorni 13 e 14 maggio la città di Modena accolse un grande numero di alpini e familiari per la 51ª Adunata Nazionale con le cerimonie commemorative, gli incontri, lo sventolio del Tricolore, la calorosa accoglienza della popolazione e l'intensa sfilata domenicale, a cui intervennero numerosi alpini comaschi presenti col vessillo sezionale, il presidente Cornelio, 73 gagliardetti, il quadro di fiori di Griante «Sezione di Como - 51ª Adunata - Onore ai Caduti», la fanfara di Asso e lo striscione «Gli alpini odiano la violenza perché amano la pace».
Sabato 20 maggio il gruppo di Lurago d'Erba effettuò una fiaccolata serale in memoria di Nikolajewka con partecipazione di autorità locali, di alpini bergamaschi del gruppo di Zogno con il presidente della sezione di Bergamo Caprioli, del presidente Cornelio e di alpini dei gruppi vicini col gagliardetto. La fiaccolata si snodò per le vie del paese fino al Parco delle Rimembranze, con l'accompagnamento del corpo musicale e della fanfara di Asso. Presso la "Baita" la messa fu concelebrata dal parroco e dal cappellano padre Crosara e dopo che il capogruppo Baroni consegnò un riconoscimento quale reduce di Russia al consigliere sezionale Pe-





Due momenti della grande sfilata di Modena del 14 maggio 1978, 51ª Adunata Nazionale Alpini: il vessillo della sezione di Como e il pannello floreale degli alpini di Griante.





Como, 25 giugno 1978: due immagini del raduno del 5° Alpini.

senti, il presidente Caprioli ricordò in modo accorato il sacrificio degli alpini sul fronte russo.
Domenica 28 maggio fu disputata la corsa in montagna "Tre valli tornasche", promossa dal gruppo di Torno e dal CAM, con in palio il "Trofeo Italo Magatti" in memoria del consigliere appena scomparso e sempre presente negli anni precedenti alla gara. Consegnarono i premi agli atleti vincitori e ben piazzati i vicepresidente Gallo, Ostinelli e il segretario Bernacchi.
Domenica 4 giugno il gruppo di Palanzo festeggiò la ricorrenza del 30° anniversario di fondazione con la partecipazione del sindaco Salvatore Botta, di rappresentanti dell'Associazione Combattenti e Reduci, del corpo musicale, del vessillo sezionale, di alcuni consiglieri e di dieci gagliardelti. Dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, il parroco don Gaetano Gatti celebrò, la messa al campo, esaltando il valore del sacrificio e il senso della solidarietà. Il sindaco Botta rivolse parole elogiative verso gli alpini quali valido esempio per i giovani e seme di rinnovamento morale. Il consigliere sezionale Cernuschi portò i saluti del Presidente e della Sezione, mentre il capogruppo Franco Puricelli ringraziò i partecipanti e distribuì dei riconoscimenti.
Domenica 18 giugno soci, familiari e amici di Rovellasca e di Turate fecero una gita sociale a Cividate Camuno per incontrarsi con quel gruppo alpini, con visita al santuario dell'Annunciata di Borno e al Tempio degli Alpini di Boario Terme.
Domenica 25 giugno a Como si svolse l'annuale raduno del 5° Reggimento Alpini e del 2° e 5° Reggimento Artiglieria da montagna. Nei mesi precedenti la dirigenza sezionale organizzò in modo accurato e in tutti i dettagli l'avvenimento: fu costituito un comitato di responsabili dei vari settori, furono realizzati il manifesto e una serie di sei cartoline storiche dei reparti del 5° Alpini e del 2° Artiglieria, opere del disegnatore alpino Feroldi, con possibilità di annullo postale, fu coniata una medaglia celebrativa e fu pubblicato un numero speciale del giornale "Baradèll" con notizie storiche dei reggimenti e battaglioni e il programma del raduno.
Venerdì sera 23 giugno furono proiettate a Como diapositive sulla campagna di Russia da parte di padre Crosara e sabato 24 giugno un buon gruppo di alpini e familiari prese parte alla crociera notturna sul lago a bordo di un battello per assistere alla sagra di San Giovanni presso l'isola Comacina. Furono ospiti il presidente nazionale Bertagnolli e alcuni componenti del Consiglio nazionale.
Domenica 25 giugno la città di Como accolse con le vie imbandierate e numerosi striscioni alcune migliaia di alpini provenienti da tutta la Lombardia. Il corteo si snodò per le vie e il lungolago, passando innanzi alle autorità civili e militari sul palco in piazza Cavour. Sfilarono la fanfara militare della Brigata Alpina Orobica il labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, la bandiera del comune di Como, numerose insegne di associazioni combattentistiche e d'arma, il quadro di fiori di Griante, il vessillo della sezione di Como con i vessilli di altre 13 sezioni, 199 gagliardetti e tantissimi alpini, suddivisi per battaglioni con le fanfare di Asso, Olgiate Comasco, Lezzeno e Crema.
Presso il monumento ai Caduti, schierato un picchetto in armi della Brigata Alpina Orobica, si susseguirono gli onori, la benedizione del nuovo gagliardetto sezionale, madrina la signora Palmira Veronelli vedova Magatti, la messa celebrata dal cappellano padre Crosara e la parte oratoria con interventi del vicesindaco Pigni, del presidente Cornelio e del vicepresidente nazionale dottor Vita.
Al pranzo ufficiale presso il ristorante "Villa Olmo" il presidente nazionale Bertagnolli ringraziò organizzatori e partecipanti per l'ottima riuscita del raduno, riconoscimento che premiò l'impegno e il lavoro svolto dalla dirigenza sezionale e dai vari collaboratori alpini.
In questo periodo scomparvero due figure significative di soci alpini: Pietro Del Fante già capogruppo di Corrido e Angelo Lillia già capogruppo di Griante.

Arcangelo Capriotti

Un caporale sulla via Emilia

Abbiamo ricevuto questo racconto di Mario Gallotta, che si è classificato al terzo posto nel premio letterario "Alessandro Fantazzini", bandito dal comune di Anzola dell'Emilia in provincia di Bologna. Mario Gallotta, addetto stampa del gruppo alpini di Ferrara. Ci racconta l'avventura avvincente di un giovane caporale dell'Artiglieria alpina.

Uscito dall'autostrada a Modena, Marco imboccò la strada statale che conduceva a Bologna.
Era contento di tornare a casa, in licenza, con la sua bella divisa da caporale istruttore dell'Artiglieria da montagna perché, essendo appassionato di montagna e seguendo una tradizione di famiglia, aveva chiesto di essere assegnato alle "penne nere".
Come soldato di leva, si era offerto di andare nei Balcani, convinto di poter dare una mano ai profughi kossovari, cacciati dalla loro terre e dopo alcuni mesi era stato promosso caporale.
Ci teneva perciò a presentarsi ai genitori in uniforme nonché a passeggiare per le vie del suo paese a braccetto con la "morosa", portando sul capo il cappello di cui andava fiero. Era fuori moda? Forse, ma l'esperienza umanitaria maturata nel Kossovo l'aveva reso orgoglioso, come cittadino, di quanto aveva fatto. E l'ultima volta che era rientrato a casa, recandosi al solito bar per salutare gli amici, aveva ricevuto parole di rispetto e di ammirazione da tutti.
Stanco dell'autostrada, anche se ormai era notte fonda, aveva deciso di percorrere la strada normale specialmente il tratto della via Emilia che da Anzola conduceva a Borgo Panigale, a lui ben noto.
Quante volte, prima in motorino e poi in macchina, si era recato al lavoro nelle aziende della zona, presso le quali aveva lavorato come precario! E quante speranze coltivava in cuor suo per il futuro. Pensava alle domande di assunzione già presentate e scorrendo le insegne delle varie fabbriche cercava di ricordarsi se ne avesse saltata qualcuna.
A un certo punto il robusto appetito dei vent'anni si fece sentire e Marco cominciò a rallentare, guardandosi intorno, finché non vide un furgonebar che vendeva piadine con la salsiccia. Decise di fermarsi e parcheggiò l'auto lungo il viale. La sera era limpida, l'aria profumava di primavera e il viaggio nonostante le numerose ore trascorse in autostrada, si era svolto senza contrattempi.
A un certo punto, tuttavia, mentre si dirigeva a piedi verso il furgonebar, Marco udì un lamento: «Aiuto, aiuto…». Si guardò attorno e vide, riversa sul ciglio della strada, una giovane ragazza in minigonna – apparentemente una prostituta – che sanguinava e implorava soccorso. Il giovane caporale non ci pensò due volte e si apprestò a sollevare la ragazza, senza accorgersi di tre loschi figuri che si erano avvicinati. «Lasciala stare!», intimò uno di essi.
Marco alzò lo sguardo e fissò colui che aveva parlato, notando che aveva un aspetto assai poco rassicurante: sporco, ingobbito, pieno di cicatrici e con una bandana sulla fronte. Anche i due compari non erano da meno: uno ostentava collane e bracciali d'oro massiccio, mentre l'altro mostrava tatuaggi satanici sulle braccia.
«Lasciala stare! – ripetè quello che pareva il capo – Ha fatto uno sgarro e deve pagare. Vogliamo che serva d'esempio a tutte le altre». Marco era incerto sul da farsi. Tutt'intorno non si vedeva anima viva, a parte il "piadinaro" intento unicamente a preparare le salsicce. Nel contempo uno dei compari si era avvicinato alla macchina, aveva preso il cappello alpino e si divertiva a calciarlo, come fosse un pallone.
Il capo, con fare ultimativo, disse a Marco «Vattene, soldato: terremo il tuo cappello per ricordo». Poi si mise a sghignazzare in maniera oscena.
I tre si girarono, convinti che il militare se ne sarebbe andato, ma così non fu. Approfittando della loro distrazione, Marco aveva recuperato il suo cappello, lo aveva ripulito e se lo era messo in testa. In quel momento tanti ricordi confusi si affollarano nella sua mente; il giuramento, le parole dei suoi professori, il funerale del nonno che aveva voluto il cappello alpino sulla bara.
Nel frattempo, mentre Marco pensava a queste cose, uno dei tre, accortosi che il caporale non aveva ancora tolto il disturbo, lo insultò e gli disse, bestemmiando, di togliersi il cappello e di andarsene. Altrimenti…
La ragazza, intanto, continuava a lamentarsi e Marco non sapeva che pesci pigliare. Si chiese che cosa avrebbero pensato di lui suo padre, il suo capitano, il sindaco e il parroco del paese, quando uno del terzetto allungò la mano per strappargli il cappello. Il caporale si ritrasse velocemente, facendo fallire la manovra e calcandosi bene il cappello sul capo, in segno di sfida: sentiva che lui, soldatino di leva con il "baffo" da caporale, in quel momento rappresentava la società civile e lo Stato, di fronte a tre delinquenti che volevano imporsi con la prepotenza.
I tre, ovviamente, non gradirono la mossa: uno tirò fuori un coltello, un altro una grossa catena, mentre il terzo infilava una noccoliera nella mano destra. Marco iniziò a sudare freddo, ma decise che non poteva abbandonare il campo e si preparò a resistere con l'aiuto di un nodoso ramo che provvidenzialmente, a causa di un fortunale dei giorni precedenti, si era staccato da un albero ed ora si trovava a pochi metri da lui.
In quel momento, tuttavia, l'urlo lacerante di alcune sirene distolse l'attenzione dei tre delinquenti.
In men che non si dica tre "gazzelle" dei Carabinieri avevano circondato il terzetto, bloccando ogni via di fuga. I militi della Benemerita arrestarono i tre malviventi, mentre il maresciallo che aveva diretto l'azione si complimentò con Marco: «Bravo caporale - gli disse - forniscimi i tuoi dati perché voglio segnalare quel che hai fatto al tuo comandante». Marco, un po' frastornato, porse un documento al maresciallo, che intanto faceva accostare un'autoambulanza, pronta a caricare la ragazza ferita. Essa tuttavia, prima di salire, volle avvicinarsi a Marco. Gli fece una carezza e, in un italiano incerto disse «Grazie soldato».
Il caporale provò un leggero brivido, scorgendo quel volto grazioso ma ancora acerbo, poi si ritrovò tutto solo nel buio della notte.
I tre delinquenti erano stati arrestati, la ragazza era stata portata in ospedale e i Carabinieri non c'erano più. Restava soltanto l'uomo del furgone-bar, che continuava silenziosamente a cuocere salsicce.
Nonostante l'accaduto – potenza dei vent'anni! – la fame non era scomparsa e Marco decise di concedersi, dopo tante emozioni impreviste, una piadina farcita e una birra scura.
Dopo aver placato con soddisfazione i succhi gastrici, il nostro chiese il conto, ma, con una certa sorpresa, si sentì rispondere: «Stavolta offre la ditta, caporale».
Marco rimase interdetto e l'espressione del suo volto indusse l'uomo del furgone a spiegare i motivi del suo gesto. «Sono stato io a chiamare i "caramba" – disse a bassa voce guardandosi intorno con circospezione – Ho visto il tuo coraggio e non volevo che ti riducessero male».
Poi prese dal retro una vecchia foto dei tempi della "naia", che recava evidenti tracce d'unto e commentò, con una punta di malcelata commozione: «Sono stato caporale anch'io!». Alla fine, in uno scenario surreale, i due si salutarono.
Marco salì in macchina e si aggiustò l'uniforme. Poi si guardò nello specchietto retrovisore e si fissò a lungo, pensando che neppure in Kossovo gli era capitata un'esperienza così conturbante. Accese il motore, si rimirò nuovamente nello specchietto e fece spontaneamente il saluto militare, sorridendo poi di quella buffa situazione, in fondo aveva salutato se stesso.
Infine, all'improvviso, mentre l'auto stava partendo, pensò, con il pudore di chi prova un sentimento più grande di lui, che quella sera, sulla via Emilia, un ragazzo, ancora imberbe, era diventato un uomo.

Mario Gallotta

Alpini al lavoro a San Bartolomeo



Gli alpini di San Bartolomeo in Val Cavargna hanno eseguito i lavori di rifacimento e isolamento del tetto della chiesa parrocchiale. La foto ritrae alcuni di essi intenti nel lavoro. Un'altra pagina di impegno, dedizione, attenzione e disponibilità alle esigenze della comunità è stata scritta dagli alpini, un altro atto di solidarietà e generosità nel nome dell'alpinità.

Sono andati avanti

Attilio Quadranti



Attilio, sei sempre stato vero animatore e sostenitore degli ideali alpini che uniscono nell'amicizia, prima sotto le armi, poi nella vita del gruppo, con particolare attenzione alla condivisione e all'aiuto nei confronti del prossimo.
Certamente hai interpretato questi ideali con costanza in questi anni (sono ben 42), durante i quali hai guidato di fatto il gruppo, dapprima collabarando coi capigruppo che si sono succeduti, poi in prima persona, sempre come riferimento autentico delle nostre attività.
La malattia che ti ha colpito da poco più di due anni ci ha immediatamente resi compartecipi della tua salute e non mancava incontro alpino nel quale tutti gli amici ci chiedevano del Quadranti.
Nonostante non potessi essere presente di persona, sei sempre stato in stretto contatto con noi, informato sulle iniziative, attento a consigliarci. Proprio questo tuo spirito coraggioso e di speranza fino alla fine ha ricompattato il gruppo.
Ti promettiamo di continuare a onorare gli ideali alpini e con essi la tua memoria.
Al funerale eravamo in tanti; con tutta la comunità di Gironico, erano presenti i consiglieri sezionali, il capizona, tutti gli alpini del nostro gruppo, i rappresentanti di numerosi altri gruppi e tanti amici alpini con le tue "sorelle di naia" a testimoniare i ricordi di Silandro.
Rimarrà per sempre nella nostra memoria il passaggio della tua salma portata a spalle dai tuoi alpini sotto i gagliardetti schierati.
È stato l'onore che ti sei meritato come alpino.
Ciao Attilio.

Il tuo gruppo

P.S. Ringraziamo, anche a nome dei familiari, chi ha partecipato al lutto, per la grande manifestazione di affetto e solidarietà.

Paolo Tettamanti

Caro Paolo, quando ti facevamo visita a casa e in Valduce, avevi sempre un sorriso per tutti, anche se stavi male.
Pochi giorni prima del tuo decesso hai pensato di offrirci da bere alla tua salute. Il giorno prima di "andartene" ci hai salutato dicendo: «Io vado avanti!».
Ciao Paolo, te ne sei andato con grande coraggio e dignità, noi alpini di Como ti ricorderemo sempre.

Gruppo alpini Como

L'ultima lettera del tenente Piatti

Lo scorso mese di gennaio abbiamo celebrato il 59° anniversario della battaglia di Nikolajewka.
Dedichiamo a tutti i Caduti e alle loro famiglie la pubblicazione di questa lettera-testamento del tenente Giovanni Piatti, comandante della 48ª Compagnia del Battaglione Tirano del 5° Reggimento Alpini, una delle sette medaglia d'oro che onorano il nostro vessillo sezionale, stroncato da una raffica di parabellum davanti a Nikolajewka.
(Giulio Bedeschi, **Russia, c'ero anch'io**, Mursia editore)

Non impensieritevi, miei cari se non riceverete posta da me; ecco la mia ultima lettera.
Ora sono disteso entro la ferace terra della grande Russia ove le nubi bianche ed il cielo azzurro fanno da volta alla mia tomba.
Non rammaricatevi, o voi che ho molto amato, non rammaricatevi se non di aver dovuto rinunciare, come era vostro diritto, al mio sangue continuantesi nella prole che da me avrebbe preso vita e nome.
Se le mie scarpe oggi brillano al sole è per la volontà di Dio, della sorte, del fato, per l'imperscrutabile legge che governa la vita e la morte, il bene ed il male, la pace e la guerra.
Sappiate comunque che non ho gettato la mia gioventù matura al di là di tutti gli ostacoli per puro spirito di esibizionismo. Nè ho voluto morire per nausea della vita. Desideravo anzi vivere.
Sono partito perché il buon nome d'Italia della quale mi sentivo figlio migliore imponeva, una volta lanciata la sfida, che le sue creature più disinteressate raccogliessero l'impegno di fronte all'alleato e di fronte all'avversario di tener fede alle rivendicazioni spirituali e materiali intese a portare questo santo popolo nella gerarchia universale che gli spettava.
Sono partito perché i più giovani di me non vollero partire, perché i vociferatori della guerra tradivano la santa causa del popolo, sono partito anzitutto perché i miei alpini – che la storia dimostrerà essere i piú puri rappresentanti della stirpe italiana – volevano essere condotti da capi responsabili, da uomini come loro, solidi, decisi, tenaci. Mai ho nutrito odio verso i popoli che combattemmo. Ancora oggi che riposo nel mondo senza patria sono convinto, come fui sempre, che nel secolo ventesimo tutti siamo europei, di razza bianca.
Dimentico delle comuni gioie che fanno la felicità terrena dei molti, dimentico della mia giovinezza, del mio lavoro, dei miei compagni, di tutte le soddisfazioni e delle delusioni, solo col vostro affetto nel cuore, io non rammarico la mia sorte, non la impreco. La misericordia dell'Onnipotente mi diede la salute, il denaro, la vita serena, la casa paterna ospitale, una madre amorevole; mi lasciò conoscere le soddisfazioni terrene. Che altro avrei potuto esigere?
Della lealtà ho fatto la mia scuola di vita; sono stato fedele alle leggi. Fui circondato dall'amore di altre donne, ma il più puro, il più santo è il tuo, o mamma carissima, o tu che sempre mi hai dato senza nulla chiedere. Ora che riposo nel sonno eterno, transustanziato nella terra su cui crescono le messi dell'est, sento che questo amore avrebbe dovuto essere da me corrisposto con minor egoismo. Ma è tardi! Forse la stessa volontà di Dio che ha voluto riserbare il ricordo di me nel cuore di una sola: di te mamma, perché da te fosse santificato al di fuori di ogni idea men che pura.
Non piangere perché noi soli siamo in comunione perenne ed io ti ho preparato nell'alto dei cieli, ove le stelle indorano le azzurre vie dell'infinito, la nostra casa comune, eterna. Ora questo posto è rappresentato da un semplice rigonfiamento del terreno su cui crescono i girasoli che fiammeggiano sulle pianure russe; ma chissà che non sia meglio per tutti.
Tempi sempre tristi attendono il mondo. Gli errori dei governanti cadono sui popoli. Mettete il mio cappello alpino che lascio a casa, intriso ancora del mio sudore con la penna di falco, con la nappina rossa, mettetelo in un'urna di cristallo e riponetelo nel sepolcro di famiglia ove dormono i nostri morti. Esso mi rappresenta, esso sta in luogo delle mie ceneri troppo lontane ed ormai volatilizzate dal vento della steppa ghirghisa.
Esso vi attende con me fianco a fianco. Se avete altro tempo da vivere fatelo con sovrana alterigia sopra le miserie della vita. L'onestà continui ad essere la vostra norma, la libertà di opinioni il vostro credo, l'amore nel valore del popolo, contro il quale nessuno prevarrà, la vostra fiducia.
Non piangetemi né adornate la mia tomba dei fiori prosaici nati nelle serre. Portatemi qualche volta un fiore alpino, nato sulle vette, cresciuto nel sole di Dio ed abbeverato alle fonti diafane dei ghiacciai, puro come l'aria della montagna ove sovente mi ritirai a fortificare il mio carattere.
Destinate alla pubblica carità, quella saggiamente amministrata, quel qualsiasi obolo che la vostra pietà vi consiglierà di spendere per ricordarmi.
Nessuno spirito di vendetta vi animi contro chiunque. Nessuno ha vera colpa se non noi stessi che non reagimmo in tempo. Non aggiungete altro rancore al rancore, altro sangue al sangue, al troppo sangue sparso per una causa santa ma vana, perché non è la spada che afferma i diritti, non è la violenza che risolve i problemi della vita; è la carità, la comprensione, è l'amore. La spada non semina che morte.
Io sono con voi ma non ho voce, non ho più volto, non ho più sangue, ma io sono con voi.
Salite per me le colline che circondano Como, la nostra bella città, recatevi per me sulle acque del lago, guardate per me questo scrigno di sempre cangianti bellezze, guardatelo perché io l'ho amato.
Date ai miei veri amici un ricordo di me. Ai miei alpini un aiuto. Per me benedite le loro case, i loro figli, fatelo per me perché sono io che lo faccio per voi. Per me siate fieri e sereni, fieri di avermi dato i natali, sereni perché io sto bene, perché sto meglio di voi.
Io spazio nell'eternità della materia, divenuto libero e puro.
Io vi amo e vi assisto.

Tenente Giovanni Piatti

Como,
prima di partire per il fronte russo

ANAGRAFE ALPINA

DEFUNTI

Albate	Gatti Augusto, classe 1923
Camnago F.	Lecchi Gigi, cuoco del gruppo
Cantù	Gerosa Lino, classe 1930
	Penz Emilio, classe 1910
	Brenna Ecclesio, classe 1905
Caslino d'Erba	Muscetti Francesco, classe 1921
Casnate	Baragiola Giacomo, reduce di Russia
Castiglione I.	Salice Pietro, socio fondatore
Cavallasca	Bosello Arturo, classe 1919, reduce di Russia
Cernobbio	Preti Luigi, classe 1921
Colonno	Bianchi Alfonso, reduce di Russia
Como	Ostinelli Giovanni, classe 1913, battaglione Tirano
	Tettamanti Paolo, consigliere
Gironico	Quadranti Attilio, capogruppo
Grandola ed Uniti	Tacchini Italo, classe 1922, reduce di Russia
Lanzo Intelvi	Fiumberti Clelio, classe 1915, padre di Giuseppe
Lenno	Luraghi Romolo, classe 1923, fratello di Marco
Locate Varesino	Castiglioni Carlo (Caruso) e moglie Luciana
Lomazzo	Venturini Memore, classe 1913
Mariano Comense	Sebellin Giovanni
Ramponio Verna	Stoppani Andreino
	Vanini Mario
Rovello Porro	Cattaneo Enrico
Sala Comacina	Bordoli Battista, classe 1924
	Puricelli Mario, classe 1918
Seveso	Biasio Mario
	Colombo Cesarino
Tremezzo	Geninazza Quinto Fedele, classe 1919
	Geninazza Costanzo, classe 1909

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Albate	il padre Antonio di Casale Generoso
	la madre Anna di Aramini Angelo
Argegno	il fratello Luciano di Piazzoli Egidio
Binago	la madre Giuseppina di Vezzoli Gianfranco
Blessagno Lura	la moglie Maria di Pinchetti Luigi
Canzo	la suocera Annamaria di Gregori Achille, presidente
Caslino d'Erba	la madre Felicita di Porro Lorenzo
Castelmarte	e sorella di Sala Sergio
	la madre Lodovina di Minoretti Marco
Castiglione I.	il padre Nicola di Carriero Luca
Cusino	il padre Ezio e la madre Pia di Curti Luigi
	il padre Enrico di Pedrazzini Andrea
Garzeno	il padre Riccardo di Bizzanelli Giovanni
Germasino	la madre di Albini Angelo
Gironico	il padre Achille di Scheggia Giovanni
Grandate	la moglie Rita di Balzaretti Orazio
Lenno	il padre Claudio (Dino) di Giovio Giovanni
	la moglie Carla di Amadeo Evaristo (Dino)
	il padre Carlo di Cadenazzi Aldo
Locate Varesino	il padre Carlo di Castiglioni Mauro
	il padre Giovanni di Castiglioni Ernesto
	la moglie Maria di Caimi Pierino
Menaggio	la madre Maria Teresa di Ambrosi Giorgio
	il padre Carlo di Gilardoni Stefano
	la madre Maddalena di Di Selva Fernando
Mozzate	la madre di Zaminato Piero
Orsenigo	la madre di Tambosso Giovanni
Pellio Intelvi	il padre di Muttoni Stefano
Rovellasca	la sorella Angelina di Borella Francesco
S. Bartolomeo	la madre Isolina di Battaglia Fermo
	la moglie Pierina di Mancassola Platone
	e madre di Battista
Seveso	la madre di Meneghel Egidio
Valsolda	la sorella Giulia di Venini Battistino
	la sorella Olimpia di Bonvicini Giovanni

Segnalazioni librarie

Aldo Rasero
TRIDENTINA AVANTI!
Storia di una divisione alpina
Editore Mursia

Da anni esaurito, è stato finalmente ripubblicato questo libro, sicuramente il più documentato e completo sulla storia degli alpini e artiglieri della Divisione Tridentina.
L'Autore, scomparso nel 1987, è ancora ricordato e stimato dai soci alpini per il lungo periodo di servizio, quale ufficiale e comandante, e successivamente per gli anni trascorsi nell'Associazione quale direttore del giornale *L'Alpino*, spesse volte oratore in manifestazioni e raduni, anche nei gruppi della nostra sezione, apprezzato per la sua parlata appassionante e schietta. Il libro propone le innumerevoli vicende dei reparti nelle campagne di Eritrea, Libia e nella prima guerra mondiale. Nata la Divisione Tridentina nel 1935, largo spazio viene dato alla seconda guerra mondiale: il fronte occidentale, il fronte greco-albanese e il fronte russo, dove gli uomini della Tridentina riuscirono dopo sanguinose battaglie a infrangere lo sbarramento di Nikolajewka, aprendo la via della salvezza agli altri reparti ormai decimati e alla massa degli sbandati. Nel 1951 rinasce la Brigata Alpina Tridentina che attraverso varie ristrutturazioni e scomparsa di reparti, arriva fino a oggi.

MISSIONE UOMO, la rivista della Fondazione Don Carlo Gnocchi onlus, ha pubblicato nel mese di febbraio, in occasione del centenario della nascita di Don Carlo, un numero speciale con scritti e ricordi di autorevoli personaggi.